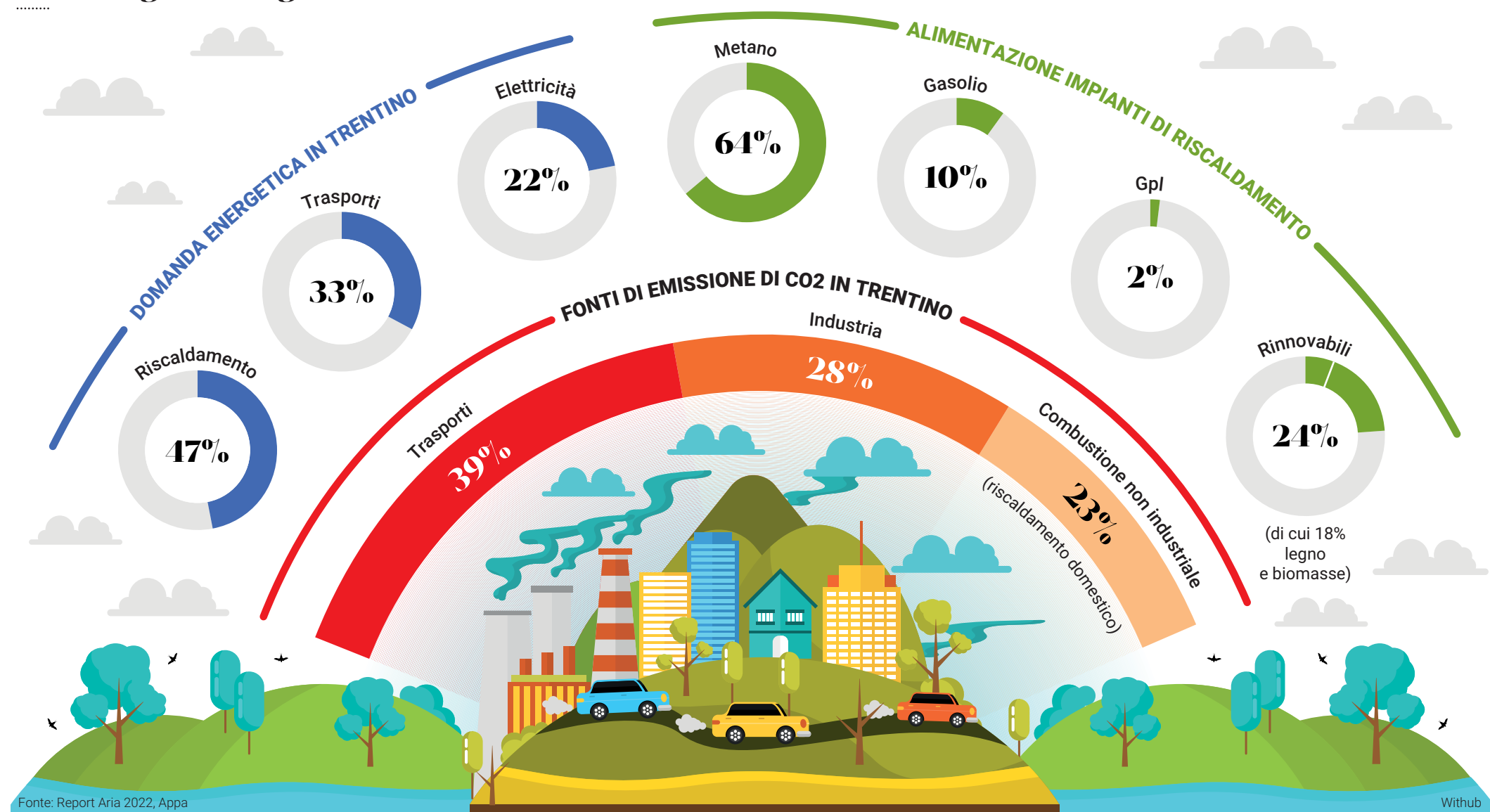


Terra Madre

Fabbisogno energetico e emissioni di CO2 in Trentino



Case prima fonte di inquinamento

Tra Co2 e polveri sottili, le abitazioni impattano più di trasporti e industria

I dati

Dal report di Appa sulla qualità dell'aria emerge che la partita contro le emissioni passa anche dalle residenze

di **Marco Ranocchiaro**

Le abitazioni private sono responsabili di quasi il 40% del totale dei consumi energetici del Trentino. La combustione non industriale - in primis, quindi, gli impianti di riscaldamento - rappresenta quasi un quarto delle emissioni di CO2 della provincia nonché la fonte principale di inquinanti dannosi per la salute come polveri sottili, monossido di carbonio e biossido di zolfo. Nonostante netti miglioramenti degli ultimi quindici anni, il traguardo di un patrimonio edilizio sostenibile appare lontanissimo. Secondo il Rapporto sullo Stato dell'Ambiente 2020 redatto dall'Appa (Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente) il fabbisogno di calore rappresenta di gran lunga la principale fetta di domanda energetica in Trentino, con il 47% dei consumi totali, staccando nettamente il settore dei trasporti (33%) e i consumi elettrici (20%). Nel 2016 (dati più recenti disponibili), i tre quarti degli impianti di riscaldamento utilizzavano combustibili fossili (64% metano, 10% gasolio, 2% GPL), mentre le rinnovabili erano ferme a meno di un quarto del

totale. Tra queste la parte del leone (18%) spettava a legno e biomasse, mentre pompe di calore e solare termico si attestavano su percentuali irrisorie. Nonostante le percentuali non incoraggianti il Trentino ha comunque ridotto i consumi complessivi dovuti al settore civile del 17% rispetto a quindici anni fa. A favore dell'efficienza, si legge nel Rapporto, gioca un'edilizia tradizionale da sempre impostata a conservare calore e ottimizzare gli spazi, con la maggior parte degli edifici che ospita molte unità abitative. A pesare è invece in primo luogo l'età media, particolarmente elevata nella Provincia, con molti immobili che avrebbero bisogno di pesanti ristrutturazioni. Oltre a consumare fiumi di energia, le abitazioni trentine sono responsabili di una grossa fetta delle emissioni di gas serra e di inquinanti dell'aria. Con il 23% del totale, in Trentino la combustione non industriale (soprattutto i riscaldamenti) rappresenta la terza fonte di emissioni di CO2 dopo i trasporti (39%) e l'industria (28%). I dati considerano solo le emissioni nette, escludendo quindi quelle provenienti da fonti rinnovabili come le biomasse, che rappresentano quasi un quinto degli impianti di riscaldamento. La ragione di questa esclusione è nel fatto che il carbonio presente nel legname, a differenza di quello fossile, è già in circolazione e quindi è immessa ex novo nell'atmosfera come quello fossile, ma nel breve termine il discorso è molto più complesso. Le biomasse sono comunque tra i maggiori responsabili di alcuni degli inquinanti dell'aria più dannosi per la salute.



Le case in Trentino rappresentano la prima voce per quel che riguarda il fabbisogno energetico a causa del riscaldamento, ma sono al terzo posto per emissione di CO2 dietro ai trasporti e all'industria. Questo perché le caldaie, essendo alimentate per la maggior parte a metano, generano minore CO2 rispetto alla mobilità ancora in gran parte alimentata da benzina e diesel. La basse classe energetica di molti immobili lascia spazio a un ulteriore efficientamento

A differenza di quanto si crede normalmente, le polveri sottili, causa di irritazioni, malattie cardiovascolari e tumori, sono dovute per la quasi totalità alla combustione non industriale: l'87% delle PM2,5, le più sottili e dannose, e l'84% del PM10, mentre il traffico stradale conta solo per il 10%. Solo questi inquinanti, secondo una stima dell'Oms, nel 2019 hanno causato in Trentino circa 73 morti (per malattie correlate come il cancro al polmone) e quasi 2.000 casi di bronchite cronica. Il macrosettore della

combustione non industriale è anche il principale responsabile della produzione di monossido di carbonio (78%), inquinante che all'aperto presenta fortunatamente effetti reversibili, e di biossido di zolfo (40%), un dato per fortuna in forte diminuzione. Anche se negli ultimi quindici anni si è osservata una diminuzione della maggior parte degli inquinanti, i livelli di alcuni strettamente legati alle case, come le polveri sottili, restano preoccupanti. Secondo il Sistema Informativo sugli Attestati di Prestazione Energetica (SIAPE) messo a punto dall'Enea, l'ente pubblico per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, in Trentino il 45% circa degli edifici appartiene alle classi energetiche più basse (20% classe F e 25% G, la più bassa in assoluto). Meglio della media nazionale, dove le due classi peggiori si attestano sul 53%. Ma comunque lontanissimi dagli obiettivi che l'Europa si vorrebbe dare nella Direttiva «Case Green», ancora in via di approvazione definitiva, di raggiungere alla maggior parte degli edifici la classe E entro il 2030. Il rovescio della medaglia di questi dati è il fatto che c'è ampio margine di miglioramento e che un'azione di profondo efficientamento energetico degli immobili potrebbe avere un grande impatto per la lotta alle emissioni in Trentino. Intanto, secondo le Nazioni Unite, il settore degli edifici e delle costruzioni rappresenta oltre il 34% della domanda di energia a livello globale e una delle principali fonti di CO2, con emissioni che aumentano di anno in anno.